

Non furbi, ma chiari

Come era da prevedersi l'unificazione socialista ha messo in moto taluni giornali e taluni ambienti politici che in articoli di fondo e in note di agenzia sostengono l'urgenza della sacra unione delle destre.

E' una tesi logica. Voglio dire che è logico che la sostegno sul «Giornale d'Italia» il sen. Alfredo De Marsico, che politicamente si presenta come un indipendente, e che in verità è indipendente a datare dal 25 luglio 1943. E' logico che la sostenga sul «Tempo» l'on. Mario Jannelli, che fu ospite del Movimento Sociale come del Regime fascista, e che adesso — in nome della sperata «grande destra» — si rivolge paternamente agli uomini «di valore e di coraggio» (parole sue) del Movimento Sociale. E' abbastanza logico che la sostenga, sempre sul «Tempo», l'on. Cantalupo, esponente autorevole e qualificato del PNM. Sarebbe logico che la sostenesse l'on. Malagodi, segretario del PLI, il quale per ora, se ne astiene soltanto perché alle tesi logiche preferisce i Governi illogici. State certi che quando l'avranno cacciato di poltrona, l'idea della «grande destra» lo affascinerà; salvo, naturalmente, a intendersi sulla divisione della torta.

Parlo di logica senza ombra di ironia. Potrei parlare addirittura di fatalità. E' fatale che i liberali di tutte le tendenze si ritrovino così come era fatale che si ritrovarono a marzo di tutte le tendenze. Esiste, nell'un caso e nell'altro, un minimo comune denominatore, esistono anche o si stanno determinando le condizioni politiche favorevoli alla conver-

contro l'apertura a sinistra in quanto lotta preventiva o profittatica, ha ancora minor senso, dato che l'apertura a sinistra esiste già, e in atto dinanzi ai nostri occhi (vedi Milano).

Tutto il problema politico italiano deve essere riesaminato, perché le condizioni obiettive che si sono determinate lo impongono. Prima si ragionava in termini di quadripartito, di estrema sinistra, di destra nazionale. Adesso bisogna prendere atto (e non ha nessuna importanza che lo si faccia con piacere o con disappunto) della scomparsa del quadripartito, cioè del centro classico, degasperiano, della trasformazione della estrema sinistra in un vastissimo centro-sinistra; del mancato successo di opinione pubblica della formula di destra nazionale.

Il banco di prova è stato, le elezioni del 27 maggio, e l'opinione pubblica, persino e talora soprattutto quel settore di opinione pubblica che da anni ci invitavano alle sacre unioni e rimproveravano tra noi come ottusi fanatici («repubblichi») non ha certo condannato la formula nazionale, ma non le ha neppure dato — lo rilevammo serenamente a suo tempo — quella forza massiccia che le avrebbe permesso di bloccare lo slittamento verso sinistra dell'asse politico nazionale.

Non recriminazione, dunque, ma realistica rimediatazione, cioè prontezza di scelta: tra una formula inerte, una formula prestigiosa ma impossibile, una formula nostra e vitale.

La «grande destra» Ben Trovati è il dato soprattutto l'aggettivo, «quell'aria

Rispondo: «Iddio mi assista per la mia ingenuità, che di furberia in furberia stiamo soffocando, che abbiamo bisogno di ossigeno, e che il popolo italiano ne ha più bisogno di noi. Rispondo che mentre ci si consiglia di ballare il valzer a destra, il proletariato italiano, il ceto medio italiano, la borghesia italiana, vengono a poco a poco trascinati nei vortici della mazurka di Pietro Nenni e compagni. Rispondo che ho fede, plenissima fede, nella trascinate irruenza della nostra predicazione nazionale e della nostra predicazione sociale, più che mai di attualità nella situazione politica odierna. Rispondo che il tallone d'Achille del nuovo centro-sinistra e il sindacato nel quale il processo di unificazione sarà molto laborioso e potrà anche concludersi con nuove scissioni, e che il nostro sindacalismo corridoniano, coraggiosamente rilanciato, ha enormi possibilità di successo.

Non furbi, ma chiari: il che, in definitiva, vorrà dire anche furbi, ma sul serio, e non per brevi parentesi di euforia seguite dalle delusioni immancabili e — quel che è più grave — dagli inevitabili sbandamenti.

Questo è, naturalmente, il preambolo di un più lungo discorso che seguiremo.

GIORGIO ALMIRANTE

E' necessaria una novità personale.

Questo articolo impareggiabile lo ha una persona. Non ripete ciò a nessuno al partito, o al paese, non è molto, e non è un grande. E' un uomo che ha una propria opinione.

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.

LOND
Ministro
oggi al C
controm
taglia e
con gli
prender
guito a
naziona
Suez.
In un
Jannelli
sunto.

1) Inve
ne d
utenti
fale sul
Governo
cu part
vecchia
vrebbe
ne del C

più
di

NAP
scato
sciato
facend
dria d
dispos
che vo
A un
ziti con
uffici
dare c
massaz
torca

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.

Scettic
2) S

part. propagandisticamen-
e un poco a ruota di
«grande destra» si po-
egitare questa o di par-
francamente di destra li-
berale se proprio si teme
di parlare, con maggiore
proprietà, di destra econo-
mica.

E' un processo di decan-
tazione politica al quale,
per mio conto, guardo con
simpatia. Non credo che
debba darsi l'astracismo,
nell'attuale assetto politi-
co del nostro Paese, ai rap-
presentanti della destra
economica in quanto tali.
Con il classicismo non si im-
pongono e non si risolvono
i problemi sociali ed econo-
mici (bene lo ha osser-
vato ieri Don Sturzo, in un
notevolissimo scritto, sotto

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.

Il suo nome è tirato in avanti, ma non è un nome di partito.